

Come spiegare questo strano contegno?<sup>1</sup> Alla ragione principale sembra accenni Fénelon stesso quando, con riferimento alla sua rottura con Bossuet e alle conseguenze che ne derivavano, scrive:<sup>2</sup> « Parto per Cambrai » e con ciò per l'esilio dalla corte; « ho sacrificato ogni cosa umana e terrena per una dottrina che io tenevo per vera ». Questa dottrina aveva fatto capolino alla sfuggita nella conferenza di Issy e nei 34 articoli non aveva lasciata alcuna traccia; egli accennava cioè al carattere della più alta virtù del cristianesimo, quella dell'amore di Dio. In una osservazione finale nel suo libro sui gradi dell'orazione Bossuet aveva promesso un nuovo libro, nel quale si proponeva di mostrare, seguendo la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa, che anche l'amore di Dio non può essere mai completamente disinteressato; l'aspirazione ad essere o diventare felice è l'incancellabile motivazione di ogni azione; un amore divino che non derivi da questo motivo è un'illusione e un'arroganza, il cui carattere innaturale può solo condurre al disprezzo della pietà.<sup>3</sup> Fénelon invece vedeva in queste affermazioni una svalutazione della più alta virtù del cristianesimo. Non v'è niente, egli disse, che egli non voglia fare e soffrire per opporsi a questa svalutazione.<sup>4</sup> Oltre a ciò, per la troppa fretta dei suoi amici era venuto alla luce appunto allora un suo libro sul disinteresse nell'amore divino, cioè la tanto discussa « spiegazione delle massime dei santi sulla vita interiore ».<sup>5</sup> Così dunque Fénelon rifiutò la promessa approvazione al libro di Bossuet e ne prese su di sé le conseguenze.

Esse si fecero ben presto notare.<sup>6</sup> Nelle conferenze di Issy la questione dell'amore divino disinteressato era stata soltanto toccata a volo. Inoltre Fénelon si era allontanato dagli scritti della signora Guyon, ma manteneva tutta la stima per la sua persona. Ora Bossuet credette di dover vedere nel libro del Fénelon una rinnovazione delle dottrine appena condannate, che egli riteneva assai pericolose per due motivi: 1° perchè si appoggiavano

<sup>1</sup> Cfr. ivi.

<sup>2</sup> Première lettre à un de ses amis, 3 agosto 1697, *Œuvres* II 283. Confronta HARENT, loc. cit. 495.

<sup>3</sup> La voce della natura e del Cristianesimo, egli dice, s'accordano in ciò « qu'on veut être heureux et qu'on ne peut pas ne pas le vouloir, ni s'arracher ce motif dans aucune des actions que la raison peut produire. . . . C'est donc une illusion d'ôter à l'amour de Dieu le motif de nous rendre heureux. Instruction past. sur les états d'oraison », liv. 10, n. 29.

<sup>4</sup> « Il n'a rien que je ne veuille faire et souffrir pour résister à ceux qui ont entrepris de décrier cette doctrine » [dell'amore disinteressato]. Deuxième lettre à un de ses amis, *Œuvres* II 285. Cfr. HARENT, loc. cit. 497.

<sup>5</sup> « Explication des maximes des Saints sur la vie intérieure ».

<sup>6</sup> Sul conflitto fra Bossuet e Fénelon cfr. CROUSLÉ (Parigi 1894); DELMONT (Lione 1896); BAUMGARTNER, *Weltliteratur* V 413 ss.; WEINAND in *Freib. Kirchenlex.* IV<sup>2</sup> 1333 s.